

Eco Living

www.vogue.it/
magazine/
libri-e-viaggi

218

• “Il piano B 4.0”, il volume di Lester R. Brown sulla sostenibilità, giunto alla quarta edizione, è disponibile in forma integrale anche online (indipendenzaenergetica.it). La quinta edizione è attesa invece nelle librerie e in Rete per fine anno

Oro giallo

by Michele Fossi

Speculazioni finanziarie, disastri ambientali fanno impennare il prezzo del cibo. E lo rendono prerogativa di pochi. Economisti ed ecologisti riflettono sul possibile futuro

Sopra. Campi di grano in Piemonte (Foto Olivier Maupas).

«È stata la mancanza di cibo a innescare il declino di antiche civiltà come quelle dei Maya e dei Sumeri. Potrebbe capitare anche alla nostra, se non impariamo a preservare le risorse agricole». È quanto va preconizzando da tempo l'ecologista ed economista statunitense Lester R. Brown, autore della serie di libri cult “Il piano B” (Ed. Ambiente). Un monito che suona oggi attuale come non mai, dopo che anche l'ultimo Fao food price index, reso noto il mese scorso, ha confermato che i prezzi all'ingrosso delle derrate alimentari non solo non rallentano la loro im-

pennata, ma hanno ormai superato i valori record di tre anni fa, quando la crisi dei prezzi degli alimenti scatenò rivolte in ben trenta paesi. Sono molti i fattori – spiega Julian Cribb, autore del libro “The coming famine” – che spingono da anni i prezzi a un graduale rialzo: la crescita demografica; lo sfruttamento intensivo dei suoli; la febbre dei biocarburanti, che ha creato un mercato alternativo per i prodotti agricoli, aumentandone massicciamente la domanda; l'innalzamento medio della temperatura del pianeta, all'origine di una diminuzione della produzione agri-

cola; e infine i recenti incendi in Russia e le inondazioni in Australia, che hanno devastato i raccolti di due tra i più importanti paesi esportatori di granaie, portando le scorte di cibo del pianeta al minimo storico. Ma perché i prezzi aumentano così velocemente? «Perché qualcuno getta benzina sul fuoco», spiega la direttrice della non-profit britannica World development movement. «Le quotazioni di grano, riso e mais sono di nuovo prese di mira dagli speculatori finanziari, per i quali queste derrate costituiscono lucrativi beni-rifugio alla stregua dell'oro. Come già nel 2007 e nel 2008, continuano indisturbati il loro gioco d'azzardo, in cui le fiches sono gli stomaci dei più poveri del mondo». Per capire la portata di questa odiosa pratica – che arricchisce pochi e affama milioni e che l'Onu nel 2008 bollò come “silenzioso genocidio” – è sufficiente sapere che nei soli mesi estivi del 2010 alla borsa di Chicago sono stati acquistati futures del mais per una quantità di cereale superiore a quella utilizzata ogni anno in Brasile, terzo consumatore mondiale. Se intanto Sarkozy ha annunciato un pacchetto di misure contro le speculazioni sul cibo per il prossimo G20, non vi sarà soluzione duratura per scongiurare la catastrofe alimentare, spiega l'ultimo libro del presidente di Slow food Carlo Petrini, “Terra Madre. Come non farsi mangiare dal cibo”, fino a quando i paesi del Sud, abbandonate le grandi monoculture da esportazione, non torneranno ad abbracciare una politica agricola variata che garantisca l'autosufficienza alimentare, mettendo così le popolazioni più povere al riparo dalle fluttuazioni dei prezzi internazionali. È l'idea all'origine dei “super gardens”, una nuova tipologia di agricoltura biologica che sfrutta il potere fertilizzante del carbone vegetale e delle sementi non-ogm selezionate per rese altissime, anche su terreni semiaridi. «Il futuro di tutti dipende da quello dei piccoli produttori del Sud del mondo», scrive Petrini. Considerati a torto gli ultimi degli ultimi e spesso cacciati dalle loro terre, dal loro futuro dipende la capacità della terra di sfamare i suoi figli e – se le profezie di Brown sono fondate – anche il futuro della nostra civiltà.